Anno III. Udine, Sabbato 14 Giugno 1851 N.° 133.

IL FRIULI

Adelante, si puedes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, e per fuori colla posta, fino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gionta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spese. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

RIVISTA

In Germania ormai, tra sciolti e prorogati, quasi tutti i Parlamenti sono mandati alle loro case quasi inutili testimonii dell'azione dei governi che amano di fare da sè. Anche le Camere bavaresi vennero prorogate fino all'ottobre, quantunque sembrasse dapprincipio, che si avesse da consultarle su molte cose. In Prussia invece sono riconvocate le Diete provinciali durante l'assenza del Parlamento. Le voci sorde che corrono, il linguaggio tenuto dai giornali d'un certo partito, che ormai trae a rimurchio dietro di sè il governo e che non consente mai dei passi retrocessi, continua sempre a gridare: indietro! l'opposizione che incontrano queste Diete fino nella burocrazia, ch'è tutto dire, fan credere, che la Costituzione prussiana, riveduta più volte e giurata, potrebbe ad onta di questo non avere più la lunga vita cui gli profetizzava taluno dopo che le Camere aveano mostrata una docilità esemplare verso il ministero Manteuffel. Se ne sono vedute delle cose, ed altre se ne vedranno ancora! Così a fare e disfare si consumano gli anni e le forze dei Popoli e dei governi senza alcun pro e senza che mai possa metter radice quella fiducia reciproca, ch'è condizione essenziale della tranquillità durevole e del vero ordine. Quest'opera delle Costituenti prima e poi dei governi non avrà essa a terminare mai? Non si troverà mai un terreno solido su cui edificare e si andrà sempre a mettere la propria casa in riva a precipitoso torrente, correndo pericolo di vederla rimasta prima di essere giunti al culmine del tetto! Che pro se ne avrà da tutto codesto? Supponendo p. e. che le due Camere prussiane non avessero più a convocarsi, come taluni presentono, senza che alcuno venga a dissipare esplicitamente i loro timori, le otto Diete provinciali ora riconvocate verranno esse raccolte in una Dieta riunita, come prima del 1848, allorchè liberaleggiando per costituire la Prussia alla testa della Germania, pure non si voleva Carte costituzionali? Se ciò si facesse non rinascerebbe in questa Dieta riunita forse più viva l'opposizione, a motivo della stessa incertezza che si lascia dominare su tutte le istituzioni conquistate dal paese; incertezza che pesa sull'animo di tutti? E se una tale opposizione si manifestasse nella Dieta riunita, si manderebbe a casa anche quella, e poi dietro le otto Diete provinciali? È possibile immaginar mai questo? Ora perchè si andrebbe a crearsi delle difficoltà a bella posta, col cangiare sistema ad ogni momento, non lasciando mai che la Nazione acquisti fede ad uno qualunque, come accettato definitivamente? Una delle cause principali che mantengono nell'inquietudine l'Europa è appunto l'incertezza dell'avvenire, e quest'incertezza più dura e più opera come un dissolvente. Finchè v'ha taluno, che non s'accontenta di retrocedere al 1848, nè al 1815, ma grida la necessità di trasportarsi fino all'1789, quasicchè si potesse fare un salto indietro di 63 anni, nè avessero vissuto indarno due generazioni e nulla fosse accaduto; finchè dura questa libidine rivoluzionaria di certi retrogradi, che vogliono condurre alla cieca il mondo senza saper dove, ed ognuno si presenterà il domani come un problema di difficilissima soluzione e diffiderà di esso e starà in un'ansiosa aspettativa per vederlo passare. Or chi non sa, che appunto quest'ansiosa incertezza è quella che in certe epoche della storia ha dato luogo ad inaspettati avvenimenti? Si accetti una volta sinceramente da tutti il reggime rappresentativo come un fatto irrevocabile, come l'espressione della civiltà contemporanea, e gli sviluppi voluti dal tempo, che non si ferma e non torna indietro mai, succederanno tranquilli e senza scosse. Altrimenti la società europea patirà sempre di convulsioni, e somiglierà ad una donna isterica infeconda, che fa disperare l'arte medica di tutti gl'Ippocrati.

Vedete quali effetti partorisce in Francia l'incertezza del domani, in cui vogliono mantenere la Nazione tutt'i partiti che cercano di manipolarla per proprio conto e di ritrarla ad un passato che mai non torna! Non volendo alcuno accettare le condizioni presenti, come testè consigliava anche il rinomato pubblicista Cormenin in uno de' suoi opuscoli, tremendi per logica e per buon senso, quattro diversi partiti preparano, fuori della legge, una soluzione diversa, che non può riuscire da ultimo che alla confusione, che alla lotta. Cormenin consigliava di rimettere la revisione ad altro momento, quando la Nazione avesse avuto tempo di orientarsi e di riconoscere la propria posizione, quale essa è veramente, non quale vogliono fargliela parere gl'interessati ad ingannarla. Egli, come ogni saggio, mostrava che non si può mutare senza pericolo una Costituzione all'anno. Ma ora sembra che anche la voce di questo pubblicista altre volte ascoltata si perda nel [illegible] delle passioni e negli schiamazzi dei partiti, che mirano ad un secondo fine. I legittimisti, i bonapartisti, gli orleanisti, i socialisti sembrano impazienti del loro male e pronti a mutare ad ogni costo, senza sapere a che fine possano riescire; e perchè il mutare colla legge è difficile, si danno l'aria di agire fuori della legge, giustificando così le rivoluzioni passate, e preparando le future.

Noi continueremo la nostra *rivista* dando qui sotto un breve estratto della discussione degli ufficii dell'Assemblea francese sul quesito della *revisione*. Di qui si potranno ritrarre gl'indizii di ciò che sarà per fare l'Assemblea in seguito e della piega che potrà prendere tale quistione, dalla quale possono dipendere le sorti della Francia e in qualche parte dell'Europa intera.

1. *Ufficio.* — *Chemay* non vuole revisione colla legge elettorale del 31 maggio. Nè modificata questa, ancora la vorrebbe, per tema di eccitare la guerra civile, sebbene ei non trovi perfetta la Costituzione.

Montigny s'affida nell'intelligenza del paese, che saprà valutare al giusto i suoi veri interessi. Ei non teme la guerra civile, quando la Francia sia consultata *legalmente, costituzionalmente, nazionalmente*.

Quinet crede, che la revisione non giovi nè alla Repubblica, nè alla Monarchia; ma solo al bonapartismo, che non è nè una cosa nè l'altra.

Godelle vuole la *revisione*, essendo meglio che si faccia *legalmente*, anzichè *illegalmente*.

Duché considera la Repubblica democratica come facente parte dei diritti superiori ed anteriori. A parer suo la *revisione* metterebbe in pericolo non solo la Repubblica, ma la proprietà, la famiglia e la religione.

Montalembert non teme questi pericoli, perchè sarebbero nulli gli atti d'una Costituente che facesse questo. Non vuole che si parli della legge elettorale del 31 maggio, che è per lui un fatto compiuto, per cui si deve disprezzare la minaccia d'una guerra civile. La proposta di Larabit di togliere soltanto il § 45 della Costituzione, per rendere rieleggibile il presidente non è sufficiente, come inutile è quella di Payer, che domanda la modificazione di parecchi articoli, perchè la Costituente che si convocherebbe potrebbe fare a suo senno. Ei sta per la proposta di Broglie, che lascia alla sovranità nazionale tutta la sua libertà, non imponendo restrizioni alla revisione. Egli è monarchico, ma non crede la Francia attuale disposta a sopportare la Monarchia. Ad ogni modo i repubblicani, se fossero logici, dovrebbero desiderare per i primi la revisione. Rifiutandola non farebbero che mostrare l'impopolarità della Costituzione e della Repubblica, che sarebbero abbattute dalla riprovazione universale.

Flandin vuole la revisione come repubblicano, ma desidera, che il presidente possa venir rieletto e non dall'Assemblea.

Detours vorrebbe la revisione, ma nel caso che non si ponesse più in dubbio l'esistenza della Repubblica e del suffragio universale.

2. *Ufficio.* — *Moulin* chiede la *revisione totale*, non potendo l'Assemblea legislativa dare un mandato ristretto alla Costituente eletta dal paese. La Costituzione per lui è già decaduta nell'opinione; e lo provano l'elezione del principe Luigi Bonaparte invece di Cavaignac, quella dell'Assemblea legislativa attuale tanto diversa dalla Costituente anteriore, il voto di molti consigli generali e le petizioni che spesseggiano per chiedere dei mutamenti. La Costituzione attuale contiene un vizio essenzialissimo nell'antagonismo fra il potere legislativo e l'esecutivo, che si trovano assai spesso in lotta. Un altro sta nell'avere conferito il diritto al voto ai ventun'anno; uno nella permanenza dell'Assemblea e nell'avere accordato una troppo ampia facoltà d'iniziativa ai singoli membri. Nè in tempo normale la buona politica approverebbe l'unità d'Assemblea. La revisione è necessaria e dev'essere generale, dovendo togliere ogni equivoco sul principio, per raffermarlo o mutarlo, lasciando piena libertà alla sovranità nazionale.

Mathieu de la Drôme, ed *Hennequin* credono, che l'elezione di Bonaparte a presidente sia anzi una manifestazione antimonarchica. In quanto ai membri dell'Assemblea attuale e' furono per la più parte eletti, perchè nelle loro professioni di fede si dichiaravano per costituzionali e repubblicani. Se si volesse [illegible] un appello alla sovranità nazionale, si cesserebbe la legge del 31 maggio, si restituirebbe la libertà della stampa ed il diritto d'unione e si farebbero le elezioni entro le condizioni del 1848 e del 1849.

3. *Ufficio.* — *Coquerel* vuole la *revisione* per mettere alla prova il principio repubblicano. Ei desidera e prevede, che la Francia vorrà rimanere Repubblica; ma intende che la volontà della Nazione si manifesti un'altra volta, perchè essa sia rispettata da tutti, qualunque essa sia. Ei trova in questo la dimenticanza delle discordie e la possibilità della conciliazione.

Pongindat domanda la revisione *totale* e *legale*; intendendo che la Costituente abbia da pronunciarsi per la Monarchia o per la Repubblica. Però vorrebbe ristabilito il suffragio universale.

Perier intende, che l'Assemblea legislativa non abbia altro punto da decidere, che la *revisione* da lui pure desiderata. Si lasci il resto alla Costituente, che avrà il diritto di dire tutto. Ora gli amici dell'ordine nella loro fermezza devono usare moderazione, senza minare nemmeno il governo, che non ha nè le loro simpatie, nè la loro fiducia. Ei desidera la Monarchia, ma accetterebbe anche la Repubblica. Nella Costituzione attuale trova soprattutto cattiva la organizzazione dei poteri. Con un potere esecutivo le cui attribuzioni sono ora smisuratamente esagerate, ora meschinamente ristrette, ei non vede, che lotte, che usurpazioni, conflitti, risoluzioni precipitate e sempre mutabili.

4. *Ufficio.* — *Vesjus* sta per la *revisione*, ma fa le sue riserve, dopo che ha visto il presidente mettersi alla testa, col suo discorso di Digione, del movimento revisionista. Ei s'associerebbe alla proposta di Broglie, se fosse più chiara. Come legittimista ei accorda la sovranità nazionale fino ad un certo grado, cioè fino a tanto che non si opponga al principio della legittimità monarchica.

Duriale chiede la revisione, se parziale, o totale la deciderà la Costituente, che ne avrà sola il diritto. Certo, che le stesse discussioni dell'Assemblea che fece la Costituzione attuale, mostrarono, che molte cose vi potevano essere in caso da mutare. Se si modificano le relazioni fra il potere esecutivo ed il legislativo sono da prendersi in mano quasi tutti gli articoli della Costituzione. Ei pensa del resto, che anzi tutto si debba rispettare la volontà del paese; ma dichiara che considererebbe come un'impresa temeraria il ristabilimento della Monarchia. La Repubblica, ei soggiunge, dev'essere mantenuta come il governo che meno ci divide. Ma mantenendo il principio della Costituzione si deve organizzarla altrimenti. Si migliorino le condizioni del potere legislativo dividendolo in due Assemblee, e del potere esecutivo dandogli una più lunga durata.

Creton (l'autore della proposta del richiamo dei principi esiliati) vuole la Costituzione, non come cosa perfetta, ma per tutelare il paese. Ei fu sempre per il sistema delle

duse d'una forza sufficiente per portare un peso morale. Questa soluzione non diminuirebbe i pericoli. Meglio assai un vero governo repubblicano, ch'è difficile, ma serio, che non questa Monarchia bastarda di avventurieri, portante per divisa *Repubblica francese - Napoleone imperatore*. Allora il presidente rieletto si riguarderebbe come un vincitore, e l'Assemblea dovrebbe essere la sua umile serva. Oscillando fra l'imperatore e le usurpazioni, si giungerebbe al dispotismo ed all'anarchia. Piscatory è contrario alla *revisione*.

Falloux rimprovera le provocazioni violenti del discorso del presidente a Digione, anche tal quale è inserito nel *Moniteur*. Rivendica dalle accuse del presidente quei partiti che agiscono per convinzione e sono onorati, sia pure che chieggano l'*ancien regime*. Egli appoggia la revisione nel senso, che senza occuparsi delle persone si trattino gl'interessi durevoli del paese. Ogni potere esclusivo perirà in Francia, qualunque sia, e perirà violentemente mettendo in pericolo la società.

Il ministro *Faucher* parla nello stesso senso di Baroche.

Broglie dice che la proposta dei 232 intendeva, che sia convocata costituzionalmente un'Assemblea di 900 membri, ed investita delle stesse facoltà di quella del 1848, senza imporle alcun limite, ed in guisa che tutte le opinioni possano prodursi. Per questo non s'intese, che sia buono ed opportuno di mettere in questione il principio stesso del governo. Ei non è repubblicano; e teme che questa reggime non si adatti ai costumi ed ai sentimenti del paese. Ma crede impossibile per il momento ogni tentativo di restaurazione monarchica; poiche condurrebbe all'anarchia ed alla guerra civile. Per questo ei si oppone ad ogni sforzo inteso a rovesciare la Repubblica; solo mette questa riserva, che la Repubblica non sia essa l'anarchia e la guerra civile. Ei vuole la revisione appunto per questo, onde eliminare dalla Costituzione i suoi gran difetti, massime in ciò che riguarda l'organizzazione dei poteri ed i reciproci loro rapporti. Ei non sa, se la Repubblica sia destinata a divenire il governo definitivo della Francia; ma sa bene che, onde duri, conviene riformare la Costituzione, stantechè il paese non può durar nelle condizioni attuali.

10. *Ufficio*. — Larabit parla nel senso della sua proposta intesa soltanto alla rielezione del presidente.

Lavergne vede una violazione della Costituzione nella proposta di Larabit.

Lefebvre-Duruflé si pronuncia in senso bonapartista, ma vuole la revisione *legale*.

Bac vorrebbe la revisione nel caso che si restituisse il suffragio universale. Ama la sincerità della proposta di Larabit, che chiede la prolungazione dei poteri presidenziali. Non c'è nel paese di certo una corrente monarchica opposta alla Repubblica, che nei bonapartisti. La legittimità e la quasi legittimità sono illusioni.

Marie crede, che s'abbia da lasciare alla Costituente d'intendere la *revisione* a suo senno. Ei crede e spera, che il Popolo vorrà continuare l'esperienza repubblicana; ma desidera, che la faccia con una Costituzione migliore. Ei vorrebbe sciolta la questione della rieleggibilità e chiederebbe due Camere. — La legge del 31 maggio si può migliorare, ma non abrogare.

Charras mette in un canto la proposta rivoluzionaria di Larabit. La Costituzione non fu esperimentata lealmente; poichè cadde in mano di coloro che non vogliono la Repubblica, e che la distruggerebbero se non temessero il Popolo, ch'è repubblicano. La proposta di Larabit è rivoluzionaria, perchè incostituzionale.

De Sèze vuole la *revisione* ma *legale*, perchè il paese la chiede. Il resto si lasci alla Costituente.

11. *Ufficio*. — *Corne* dice, che nello stato dei partiti, i quali non dissimulano il vero loro scopo, la questione si pone da sè stessa fra lo *statu quo* ed una nuova rivoluzione, fra la Repubblica e la Monarchia. I conservatori, gli amici dell'ordine, della pace pubblica, degli interessi del paese, non dovrebbero dare nel 1852 campo a tutte le passioni, a tutti gl'istinti, a tutte le illusioni dei partiti, per agitare una questione ardente e d'una soluzione impossibile. Si può credere alla loro potenza di distruzione; ma sono essi al caso di riedificare? La vittoria dell'uno sarebbe il segnale a tutti gli altri di unirsi per combatterlo e per strappargli il potere. Invece di chiudere la rivoluzione, le si aprirebbe un nuovo campo.

Melun pensa, che si abbia da portare la decisione al tribunale costituzionale voluto dalla Costituzione. Ad onta, che si vogliano differenti forme di governo, tutti sono animati dal desiderio di operare il bene del paese, per cui potranno intendersi.

Schoelcher si oppone alla *revisione* più che mai dopo il discorso anticostituzionale di Digione.

Desmarest sta per la proposta dei 232. *Crémieux* non vuole la *revisione*, finchè non sia restituito il suffragio universale; *Oudinot* insiste per la riforma.

12. *Ufficio*. — *Anglade* combatte ogni idea di *revisione*; *Rancé* vuole abolito il § 45.

Cavaignac vota contro la *revisione*, perchè chiesta dai monarchici, dai bonapartisti e da coloro che vorrebbero tôrre la Repubblica vestendola alla foggia monarchica. Il paese non crederà alla Repubblica, se non quando vedrà non si può cangiare facilmente il presidente. Per questo ei non vuole la rielezione del presidente, a parte anche la poca fiducia nell'uomo. Così invece di migliorare la Repubblica si vorrebbe rovesciarla.

Lacy dice, che nessuna Costituzione può impedire ad una Nazione di darsi le istituzioni che le piacciono; e che la Francia non fu liberamente consultata circa allo stabilimento della Repubblica. Il voto del 10 dicembre 1847 fu una manifestazione antirepubblicana. Ei non parteggia per la prorogazione dei poteri del presidente attuale. Se non si accetta la Monarchia ereditaria, ei sta per la Repubblica.

Pascal Duprat getta in campo la questione anteriore del suffragio universale mutilato. Si deve chiarire, se si vuole la Monarchia; e dato si la respinge, come respinge del pari la rielezione del presidente e l'impero che verrebbe di conseguenza. Ei non trova certo in Luigi Bonaparte un grand'uomo, come Washington. I repubblicani votando contro la *revisione* combattono a favore della Repubblica e della società medesima, e rendono un servizio anche alla maggioranza, alla quale però non dirigono gratitudine.

13. *Ufficio*. — *Duvergier de Hauranne* riconosce che dopo il discorso di Digione la revisione è più difficile che mai. Taluno crede, che, tutto una volta, tutto sia finito; ma le questioni importanti converranno nella Costituente, nella quale si parlerà un'altra volta del diritto al lavoro, dell'imposta progressiva, della forma di governo. Però conviene decidere. Bisognerebbe o che vi fosse un vero equilibrio fra i poteri, o che il potere esecutivo fosse affatto dipendente dall'Assemblea unica. Le difficoltà stanno nel sistema misto adottato. Converrebbe inoltre riformare il modo di elezione. *Duvergier d'Hauranne* parla quindi assai caldamente contro quella parte del così detto partito conservatore, che per la revisione ricorrerebbe all'*illegalità*. Questo è un procedere rivoluzionario.

Odilon Barrot e *Vatimesnil* parlarono pel senso della *revisione*; e *Sarrans-Laroche*, *Sait-Romme*, *Pelletier*, *Leroux*, *Vesin* contro.

14. *Ufficio*. — *Morellet* respinge la *revisione*, stantechè la Costituzione attuale non impedisce alcuna migliorìa a pro del Popolo; e perchè il suffragio universale venne mutilato.

Molé, quantunque abbia votato la Costituzione vorrebbe riveduta per spogliarla de' suoi difetti e perchè il paese si decida per la Repubblica o per la Monarchia.

Charamaule respinge la revisione finchè dura la legge del 31 maggio, e perchè coloro che la domandano mancano di sincerità, volendo chi Enrico V, chi un Orleans, chi l'impero. — *Fourtanier* combatte i motivi di Charamaule.

15. *Ufficio*. — Baze trova, che la questione è già decisa, e che la *revisione* di certo non avrà il numero legale dei voti. Poi converrebbe pure sapere che cosa si vuole. Mentre i partiti trovansi in tanta ostilità ed incompatibilità fra di loro, la tregua attuale è una necessità di salute pubblica. Poi nelle condizioni in cui s'è messa la più grande magistratura del paese, le petizioni ed i voti di revisione non sono liberi da influenze, che possano influenzare sul conto della vera opinione del paese. La Costituzione si riveda un giorno, ma questo non è il momento. L'agitazione, che la revisione farebbe nascere nel paese ed alla quale si andrebbe sconsigliatamente contro, passa la misura delle sue forze; ed essa non potrebbe resistervi.

Noi abbiamo durato la fatica di quest'estratto, affinchè le opinioni fossero raccolte in breve spazio e potessero venire dal lettore comprese quasi d'un solo sguardo. Se troveremo nei giornali espresse qualche altra opinione degli uomini più influenti la daremo in appresso. Forse da questo estratto più che da tutte le discussioni anteriori dell'Assemblea e da quelle della stampa si potranno desumere le disposizioni attuali dei varii partiti. Noi cercheremo di dare di esse in un altro numero un qualche rilievo. Frattanto confrontata l'elezione dei commissarii colle loro opinioni si potrà trarne induzioni probabili. Sembra, che circa 270 rappresentanti su di un numero minore di 600 siensi dichiarati contrarii alla revisione. Ciò significa, che *legalmente* non si potrà fare. La Commissione elesse a suo presidente Broglie ed a suo segretario Moulin, i quali vorrebbero entrambi la revisione legale. Dei membri del Comitato *per* la revisione sono sette; cioè Montalembert, Dufour, Moulin, Berryer, Corcelles, Broglie, Melun du Nord; *contro* sei, cioè Favre, Mornay, Charras, Cavaignac, Charamaule e Baze; *incerti* due, cioè Tocqueville ed Odilon-Barrot.

ITALIA

(Stato Romano). La *Gazz. di Venezia* ha da Roma il 3 giugno:

Si è lungamente discusso nel Consiglio de' ministri, sul oggetto di formare l'armata indigena al servizio della S. Sede, come adottare il metodo, generalmente seguito, della coscrizione. Varii furono i fondamenti del ragionare, varie le sentenze, per quello che se dice non volulsi fissare; ma fuor la maggioranza del Consiglio deliberò la esclusione di somiglievole provvedimento.

In seguito, essendo venuta bene sulla nuova composizione dell'armata il piano organico del barone di Kalbermatten, e dimostrato che, avendo ove mancavano al compimento dei quadri, in conformità di detto piano, si è risolto di eseguire coi metodi ordinarii il reclutamento d'egual numero di teste. Saranno dunque spediti quanto prima nelle varie Provincie dello Stato, quattro commissarii di reclutamento, accompagnati da altrettanti ufficiali di sanità e da altrettanti scrivani. Il premio dell'arrolamento è fissato in scudi trenta per testa: e fatta per ragione delle spese relative al personale ed al materiale della Commissione, che si valutano in scudi cinquemila, si vedrà che il solo e semplice reclutamento di settemila uomini costerebbe al Governo papale la somma enorme di scudi dugento mila. Quantunque il premio proposto sia considerevole, molto si dubita del successo; non è facile impresa rinvenire nello Stato settemila uomini, che, forniti delle qualità prescritte dal piano organico, diano il loro nome alla famiglia militare, a meno che non si voglia aprire le file del reclutamento ai più miseri proletarii. Per tuo avviso, e quello avvertito espresso altra volta: la formazione di un'armata indigena regolare e permanente nello Stato della Chiesa, o è possibile con la coscrizione degli uomini della campagna, o non è possibile in alcun altro modo. Qualunque fosse lo spediente, che si volesse tenere nella formazione della medesima, non servirebbe, guardando agli ultimi risultati, che a comprovare la verità del principio consiglato. Un'armata, composta d'uomini delle città ingaggiati con le discipline ordinarie, dovrebbe sempre temersi che alla prima occasione, in vece di mantenere e difendere la causa della legittimità, spiegasse la bandiera della rivoluzione. Questa è la convinzione della maggior parte degli uomini, che in somigliante materia possono portare fondato giudizio.

Il Marchese di Montelair, rappresentante d'una Società di capitalisti francesi e belgi, ha esibito al governo papale un progetto di costruzione della via ferrata da Bologna ad Ancona. Egli, attesa la deficienza de' capitali in generale, e più specialmente di quelli che sono impiegati nella costruzione delle vie ferrate, chiedea da principio e stabiliva, come indeclinabile condizione, che gli fosse garantito l'interesse del 6 p. 0/0. Sembra però che, avendo rifiutato l'Autorità governativa d'iniziare su questa base le relative trattazioni, il marchese abbia ridotto o modificato la somma degl'interessi, e siasi chiamato soddisfatto dell'assicurazione del 4 e 1/2 per 0/0. Il progetto, di cui ho messo parola, debb'essere sottoposto alla discussione del Consiglio di Stato.

RUSSIA

Lettere dalla frontiera Russa annunziano al foglio costituzionale della Boemia che S. M. l'Imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l'impero. Anche una parte dell'armata del Caucaso dev'essere richiamata per unirsi all'armata che si trova in Polonia e nella Bessarabia.

I generali austriaci che attualmente si trovano a Varsavia, il feld mar. princ. Windischgrätz, il gen. d'artiglieria bar. Hess e il princ. Liechtenstein, unitamente a molti ufficiali di varii gradi assisteranno alle manovre militare che avrà luogo presso Lowicz, tostochè i due principi russi accompagnati dal principe ereditario di Prussia saranno di ritorno da Berlino. La manovra d'esercizio verrà eseguita dal secondo corpo d'infanteria, il quale forte di oltre 60.000 uomini è già radunato presso Lowicz. Mobilizioni generali russi da tutte le parti dell'impero vi arrivano continuamente.

ULTIME NOTIZIE

BELGIO. — *Bruxelles*, [illegible] giugno. Il princ. Metternich è partito per la sua villa di Johannisberg.

PORTOGALLO. — *Lisbona* 4 giugno. Il paese è tranquillo. Le notizie di tentativi contro-rivoluzionari sono prive di fondamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 13 giugno 1851.

Corso dei Cambi	
Amsterdam 2 m.	173 1/2 L.
Augusta uso 2 m.	124 1/4
Francoforte 3 m.	123 1/2 D.
Genova 2 m.	147 D.
Amburgo breve	183 1/2 L.
Livorno 2 m.	123 1/4
Londra 3 m.	12. 10
Lione 2 m.	—
Milano 2 m.	126 1/4 L.
Marsiglia 2 m.	149 L.
Parigi 2 m.	149 L.
Trieste 2 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bucarest per 1 f. 31 giorni vista parà	—
Costantinopoli idem	—

Corso della Carta di Stato	
Metall. a 5 p/o	96 1/8
" a 4 1/2 p/o	83 7/8
" [illegible]	—
" [illegible]	—
" [illegible]	—
" [illegible]	—
Prest. alla S. 1834 p. f. 500	—
" 1839 " 250	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	[illegible]
" a 2 1/4 "	[illegible]
Azioni di Banca	1330
Agio degli i. r. Zecchini	[illegible]

APPENDICE.

Riportiamo come documento che si riferisce alla storia ed all' amministrazione politica del Regno ungarico nel 1844, la seguente lettera del principe di Metternich all' arciduca palatino Giuseppe, pubblicata ora dalla *Gazzetta d' Augusta*:

Mi prendo la libertà di sottoporre a V. A. I. ne' seguenti aforismi, le conseguenze dell' ultimo trattenimento che piacque all' A. V. di accordarmi.

1. L' Ungheria è un paese a cui bisogna imprimere un fortissimo impulso, per avanzarne lo sviluppo. Io ho usato nelle precedenti memorie l' espressione: *paese stazionario*, e non so trovarne una più acconcia ad esprimere ciò che sento intorno alla causa delle attuali condizioni di questo regno.

I paesi che rimangono stazionari si arretrano; quelli che s' inoltrano in una falsa direzione, decadono; è dunque mestieri, perchè prosperino, che progrediscano in una direzione ragionevolmente conforme allo spirito dell' epoca.

Nulla si può obbiettare a queste proposizioni.

2. L' Ungheria è rimasta stazionaria, perchè subì a lungo il giogo ottomano, perchè fu in preda di guerre intestine, sotto una straniera influenza politica, e perchè da un secolo in qua non fu governata con vigore e possanza.

Il paese era stanco, e il lungo regno di Maria Teresa, che nell' avvenimento al trono di questa principessa rimase di guerra per la difesa del suo trono, avea d' uopo della interna quiete dell' Ungheria. L' Imperatore Giuseppe II. trasse il paese dalla sua letargia. Lo svegliarsi ne fu annunziato dalla Dieta del 1790 al 1791, che più o meno valse un' Assemblea costituente. Questa ad ogni modo è l' opinione da cui partono le mie osservazioni.

Durante il lungo regno del fu Imperatore Francesco, nulla si fece per l' Ungheria. Dal 1792 al 1815, la monarchia dovette sostenere guerre che ne minacciarono la esistenza. Dopo la pace, seguitò un' epoca della quale sarebbesi potuto profittare per lo sviluppo dell' Ungheria, ma non si volle, malgrado le mie istanze dettate dalle migliori intenzioni; e ciò non a cagione del Monarca, ma per mancanza d' uomini capaci d' amministrare egregiamente gli affari del paese. L' inconveniente non nasceva dal valore degli amministratori, ma dalla ignoranza de' bisogni del paese, e ciò perchè due elementi cozzavano tra loro, l' elemento ungaro costituzionale, e l' elemento germanico assoluto. Questi due elementi non procedevano per buona via: il primo non seppe farsi ragione di ciò che non potea più valere nel regime costituzionale ungarico; l' altro ritraeva in parte delle idee anti-costituzionali, o ignorava assolutamente le costituzioni. Eppure le Diete si tenevano, e riuscivano rapire alla Corona un mezzo che le era necessario per governare lo Stato.

La Dieta del 1825 al 1827 fa epoca nella storia dell' Ungheria, per essere stata aperta con dichiarazione del Re, ch' ei si poneva invariabilmente nel dominio della Costituzione, e ciò in forza della influenza che gli elementi democratici dell' Europa occidentale cominciavano ad esercitare sugli affari dell' Ungheria.

Da quella Dieta sino al presente, le condizioni del paese hanno subito variazioni così importanti, che possiam dire a ragione che la vita pubblica dell' Ungheria è colta da paralisi.

Questa è la pura verità; e sarebbe agevole di sviluppparla, ma non è questo il luogo da farlo. Tuttavia accennerò alcuni fatti.

La vita pubblica in Ungheria è colta da paralisi perchè il governo ha perduto la sua morale; perchè il Re è impedito nel giornaliero adempimento de' suoi doveri in grazia della formalità, le quali dacchè combattono l' anarchia, paralizzano la forza protettrice e proteggono gli elementi distruggitori, perchè la Tavola dei Magnati è impedita dalla Tavola dei Deputati; e questa lo è dalle giurisdizioni; perchè esaminate attentamente le cose, il governo trovasi nelle mani di 52 Comitati, stato di cose che basta a far nulla la prosperità del paese; perchè l' elemento democratico è diametralmente opposto a tutti i rapporti stabiliti in Ungheria; perchè finalmente, anche senza un gran numero d' altri ostacoli che passiamo sotto silenzio, non è possibile che il governo si assicuri una maggiorità nella Camera dei Deputati, e perchè uno Stato collocato sotto una Costituzione rappresentativa, non può sussistere, senza che una maggiorità sostenga il Governo.

Indicati brevemente gli inconvenienti che tanno calpestare l' Ungheria in una [illegible], delle quali una più esortata senza recarne pure [illegible], io mi prendo la libertà d' indicare la direzione, seguendo la quale si può trovare il rimedio.

L' Ungheria non è uno Stato nuovo che bisogna creare, ma un vecchio paese, retto da leggi cadute da lungo tempo in dissuetudine, un paese mirabilmente favorito dalla natura, ma dove il suolo che il governo dee coltivare è ancora da dissodare, mentre in altre parti del paese il buon grano è soffocato dal loglio.

Bisogna rimediare assolutamente a questo stato di cose. Ma donde il rimedio? Se non viene dall' alto, al paese non resta aperta che una sola via, quella d' una rivoluzione sociale. In un paese in cui gli elementi essenziali sono opposti gli uni agli altri, ove i sentimenti di nazionalità sono ostili, ove i privilegi presentano insormontabili ostacoli persino alle esigenze dei privilegi, ove un terzo stato comincia appena a formarsi, ove ha luogo una lotta ardente tra impraticabili idee ed interessi vitali, e ciò senz' altra direzione che di difensori grossolani e privi d' ogni coltura che siedono nelle Diete; in così fatto paese, diciamo noi, il soccorso non può venir che dall' alto, ma affinchè ei sia dato, sono indispensabili alcune condizioni.

E prima di tutto la formazione d' una maggioranza assicurata nella seconda Camera. Poi la possibilità che questa maggioranza sia diretta dal Governo. Per assicurare al Governo una maggioranza nella seconda Camera, è d' uopo che i Comitati siano diretti diversamente da quello che furono sinora.

L' idea significata dalle parole *coordinatio Diaetae*, non conviene all' attuale stato delle cose, imperciocchè questo coordinamento non può essere che il risultato di un ordine di cose che lo ha preceduto, e a recare ad effetto il quale è d' uopo una maggioranza nel senso indicato.

Quanto alla possibilità di trar profitto d' una maggioranza, ottenuta nella via costituzionale, è d' uopo una condizione senza cui non si potrà mai fare assegnamento sopra un utile risultato. Questa condizione è il cangiamento della forma, nella quale son fatte le leggi in Ungheria, cangiamento in favore del quale si può invocare l' uso esistente in ogni paese, che abbia una Costituzione rappresentativa, sia desso monarchico, o sia repubblicano.

Mentre sinora la dieta fu sottoposto al Re, conforme al suo desiderio, le leggi per essere da lui sancite o respinte, d' ora innanzi è d' uopo che il Re faccia presentare alla Dieta i progetti di legge, i quali dopo d' essere stati esaminati nelle due Tavole, potranno essere adottati o respinti da esse, e sanzionati o respinti dal Re, in caso che la Dieta abbia proposto di emendarli.

Per l' applicazione pratica di questa forma è mestieri:

a) Che i progetti di legge presentati dal re siano trasmessi a Commissioni speciali, nominate da ciascuna delle due Tavole, e che sottopongano in appresso alle due Tavole i detti progetti.

b) Che i progetti di legge diretti alla Dieta dal re siano sostenuti nelle Commissioni e nelle sedute plenarie delle due Camere da commissari a ciò incaricati dal re.

Per apprezzare questo modo di far leggi, basta risolvere questo problema: in quali condizioni sarebbero alcuni Stati, come l' Inghilterra e la Francia, l' Olanda e il Belgio ed altri Stati tedeschi, se invece del modo che in essi prevale per la confezione delle leggi, vi esistesse quello che è in uso nell' Ungheria, vale a dire, se invece di presentare progetti di legge, i governi si limitassero a far proposizioni alle Camere, onde titoli di legge per elaborarli a volontà. Le Commissioni non possono far leggi, ma possono chiarirle, spiegarle, migliorarle; esse però non possono idealizzare una legge, la cui condizione fondamentale debb' essere la conseguenza e l' imparzialità nel modo di impadronirsene e di eseguirla.

In questa lettera confidenziale non dirò di più, ma io sono convinto che nelle due condizioni da me indicate risiede il precipuo mezzo di salute per l' Ungheria, e il solo che valga a procacciare gli altri dei quali ha ancora bisogno il paese.

In qualunque impresa è d' uopo un punto di partenza. Chi s' inganna nella scegliere, spesso non ottiene lo scopo a cui aspira. Nell' Ungheria il potere si occupa di cose che non sono la causa; vuole un effetto senza costituire la causa, vuol erigere un edificio senza cominciare a por mente al terreno ove elevarlo; vuole denaro senza curarsi de' mezzi atti a far valere i prodotti che ne possono procacciare; se si tratta di uno scopo da conseguire, si fa astrazione de' mezzi, o se ne parla senza indicare chiaramente lo scopo; in una parola, si va a caccia di chimere, senza punto occuparsi dell' abisso che resta aperto.

Io vi ho colorito, Altezza imperiale, un quadro fedele e vero delle condizioni dell' Ungheria, e la franchezza del mio linguaggio vi provi ch' io non mi dissimulo punto alla esistenza di grandi pericoli. Io sono in sul finire d' una lunga carriera, durante la quale ho sempre dovuto lottare contro ostacoli e inconvenienti d' ogni specie; stando alle leggi della natura io non posso più fare che poche cose, e perciò mi reputo tanto più in dovere di non dissimulare ciò che credo la verità per l' utile del trono e dell' impero a coloro che posseggono i mezzi de' quali io sono privo.

Degnatevi di aggradire, ecc. — *Vienna, 9 maggio 1844.* — METTERNICH.

NOTIZIE DIVERSE.

Il Guico Aldini, morendo, instituì un premio biennale per perpetuare gli studj che egli avea fatto sull' estinzione degl' incendii, e per applicare l' amianto e il fil di ferro all' abito dei pompieri. Egli lasciò all' Accademia bolognese di determinare il tema del premio, e giudicare del risultato. Ora appunto quell' Accademia compie il duplice uffizio: accordò il premio a Francesco Del Giudice per le sue memorie sui metodi generali per l' estinzione degl' incendii, e sul regolamento del corpo dei pompieri, e propone un' altra medaglia d' oro del valore di cento scudi romani al miglior manuale pratico degl' incendii.

Il sig. Gasparis di Napoli mandò alla grave Accademia delle scienze di Francia una relazione degli studii astronomici che si fanno anche sotto il cielo d' Italia. Nell' ultima sua tornata quel dotto consesso divideva fra il sig. Gasparis e il sig. Hind, scopritore del nuovo pianeta *Irene*, il premio proposto dal matematico Lalande a chi faccia le più notevoli scoperte nelle regioni dei pianeti.

Il programma pel 1851 pubblicato dall' Accademia Pontaniana di Napoli propone 50 ducati a chi meglio saprà investigare le cagioni se siano o no in decadenza nel regno di Napoli alcuni rami d' industria e prodotti naturali, che dovrebbero naturalmente prosperarvi, e come queste cagioni possano essere rimosse. (*E. d. B.*)

Trieste 9 giugno. Rileviamo da dati ufficiali, che in questo Litorale, non compresa la città di Trieste e suo territorio, 38.690 individui si dedicano alla marina dalla loro infanzia, dei quali parte sono marinai, parte pescatori. Di questi appartengono 2379 al litorale goriziano e 36.314 alle coste dell' Istria. Di questi 2055 individui circa sono soggetti al servizio militare, per cui potrebbero essere arruolati per la marina militare senza nuocere punto alla marina mercantile. Se ora si consideri il numero della popolazione che trae i suoi proventi dal mare nel litorale veneto, dalmato e croato, si può facilmente dedurre quale potrebbe essere la forza della marina austriaca composta da persone cresciute in mezzo alla vita marittima. (*O. T.*)

— Si legge nel *Morning Advertiser*: Da un prospetto, fatto dal sig. Scully, risulta che il 29 maggio ultimo esistevano nelle case di ricovero d' Irlanda 251.202 poveri, dei quali 141,393 (vale a dire più della metà) avevano meno di 15 anni, 88.636 erano giunti all' età matura e 25.647 erano vecchi ed infermi.

— Pare che le autorità inglesi pensino seriamente a promovere l' educazione degli abitanti indigeni delle Indie. Leggiamo nel *Telegraph and Courrier* che lord Falkland, accompagnato da altri ragguardevoli personaggi, si recò a visitare le scuole femminili di Bombay; in seguito a che gli venne il pensiero di erigere un istituto permanente in un fondo apposito. Egli voleva destinare a ciò una delle mezzelune del forte, ma ne fu sconsigliato dall' ingegnere in capo. La presenza del governatore nel forte ove si trova la scuola, fu una vera solennità per le alunne e per le famiglie indiane; lord Falkland s' intrattenne colà più di un' ora, accertandosi mediante varie interrogazioni dell' andamento di quell' istituzione.

PACIFICO VALUSSI Redattore e Compropriétario.

Tip. Trombetti-Murero